

La malvagità umana basta

di Francesco Germinario

Jules Isaac

GENESI
DELL'ANTISEMITISMOed. orig. 1956, trad. dal francese
di Paolo Fai, con nota di Luciano Canfora,
pp. 335, € 22,
Sellerio, Palermo 2022

Cominciamo con l'autore. Possiamo farlo rientrare in quella vasta area dell'ebraismo francese che aveva occupato posti di responsabilità nell'alta burocrazia della terza repubblica; sono stati i "fous de la République" (il concetto è di Pierre Birnbaum): funzionari che seppero rappresentare i valori pluralistici della terza repubblica. Nel caso di Isaac, oltre a essere stato un alto funzionario del Ministero dell'educazione nazionale, fu coautore di un fortunato manuale scolastico di storia. Rimosso dalle cariche dello stato nel 1940, sfuggì casualmente alla deportazione ad Auschwitz, dove perirono quasi tutti i suoi famigliari. Dopo il 1945 fu una delle personalità europee fra le più attive nel dialogo tra ebrei e cristiani, tanto da suscitare l'interesse di Giovanni XXIII. Fin qui, i dati biografici scarni.

E ora un plauso all'editore. Il libro in questione fu pubblicato in prima edizione francese nel 1956. Ciò significa che in più di sessant'anni nessun editore aveva mai pensato di pubblicare un'edizione italiana. Si può capire l'imbarazzo dell'editore di area cattolica per le posizioni storiografiche e teologiche di Isaac, anche se mi pare corretto riconoscere che l'editoria cattolica ha sempre dimostrato coraggio intellettuale. Non si capisce, invece, perché Isaac non avesse attirato l'attenzione dell'editoria italiana di parte laica, malgrado questo sia un testo che figura fra i classici della storiografia sull'antisemitismo.

Si diceva che l'edizione originale della *Genesi* è del 1956. L'anno precedente era uscito il primo volume dell'*Histoire de l'antisémitisme* di Léon Poliakov, autore destinato a diventare uno dei maestri riconosciuti della storiografia sull'argomento. Ebbene, se Poliakov aveva dedicato poco meno di quaranta pagine all'antisemitismo in età antica, Isaac vi dedica metà del suo volume, per poi dedicare la seconda parte all'alto medioevo, arrestando la sua ricostruzione alla fine dell'XI secolo. In altri termini, il lavoro di Isaac risulta più documentato, passando in rassegna tutti gli autori dell'età antica che avevano scritto sugli ebrei o che si erano, talvolta anche incidentalmente, riferiti ad essi. Oggi, il lavoro di Isaac è datato? Tutto

è concentrato nel primo e nell'ultimo capitolo; nel mezzo, l'autore richiama numerose fonti per argomentare le sue posizioni storiografiche, qualcuna delle quali già anticipata in *Jésus et Israël*, pubblicato nel 1948 (di quest'ultimo titolo c'è un'edizione italiana: Nardini, 1976; Marietti 1920, 2001).

Isaac dimostra che la teoria dell'"antisemitismo eterno", ossia di un antisemitismo che si era manifestato in tutte le epoche storiche, è una fandonia, destituita di fondamento. Su questa fandonia, però, avevano convenuto un po' tutti, dai teologi protestanti e cattolici agli antisemiti professionali. Possiamo commentare, osservando che la teoria dell'"antisemitismo eterno" costituisce una delle teorie più pericolose prodotte dalla cultura politica antisemita. Siamo a una specie di storicismo in chiave antisemita, nel senso che questo si era sempre manifestato nella storia. Il che significa che l'antisemita si presenta come crede di una storia passata: i nazisti non si pensavano quali strumenti della storia?

L'altra tesi di Isaac affronta di petto la tradizione teologica. Tra accuse di deicidio, di essere l'ebreo un individuo carnale, bramoso e demoniaco la teologia aveva costruito quella che Isaac definiva quale "teologia del disprezzo": "Contro l'ebraismo e i suoi fedeli, nessun'arma si è rivelata più temibile dell'insegnamento del disprezzo' (...). La mentalità cristiana ne è stata impregnata fin dentro le profondità dell'inconscio". Su questo punto, i teologi avevano agito da cattivi maestri, dando vita a un "sistema dell'umiliazione" poi conclusosi con la logica dello sterminio. La situazione storica si faceva destino teologico: l'ebraismo era perseguitato perché "popolo-Caino". Se Alberico Gentili aveva invitato i teologi a tacere in *munere alieno*, Isaac presenta un invito simile: "Teologi impenitenti, evitate di immischiarsi Dio: la malvagità umana basta". Ai teologi, per l'interposta persona del teologo protestante Lovski, pone la domanda cruciale: il Vangelo di Gesù "deve essere considerato come un anti giudaismo risolto?" (in corsivo nel testo). Questa era già stata la domanda che aveva percorso le pagine di *Jésus et Israël*. La risposta di Isaac era che i Vangeli potevano essere fatti rientrare nella tradizione ebraica. Il risvolto storiografico di questo problema credo si ponga così: se la predicazione di Gesù si collocava al di fuori dell'ebraismo, allora si ponevano le basi per negare l'ebraicità di Gesù; e ciò significa che i nazisti potevano ben rivendicare origini "ariane" a Gesù. Insomma, la teologia non è mai neutra, anche perché neutrale non è neanche l'Onnipotente: come ripete spesso Zanotelli, dipende da quale ambiente storico si legge il Vangelo.

f.germinario@libero.it

F. Germinario è saggista, storico e lavora alla fondazione Luigi Micheletti di Brescia

